

Le origini dell'Accademia Nazionale dei XL

L'Accademia Nazionale dei XL venne fondata da Antonio Maria Lorgna nella seconda metà del '700 ed ebbe per primo nome quello di «Società Italiana».

La creazione di un'Accademia è, di solito, un fatto puramente scientifico, letterario o artistico; tale creazione, tuttavia, può tramutarsi in un fatto squisitamente politico se essa si realizza come conseguenza di avvenimenti politici determinati o in funzione di una meta politica da raggiungere.

Questo è il caso della «Società Italiana», tipico esempio di accademia scientifica sorta nel XVIII secolo con intendimenti - oltre che scientifici - patriottici e di unità nazionale in un Paese, come l'Italia, allora suddiviso e spezzettato in una quantità di staterelli autonomi, ognuno di scarsa rilevanza politica.

Per meglio comprendere il momento storico, politico e accademico che spinse il Lorgna alla creazione della sua «Società Italiana», rifacciamoci al momento storico che attraversava l'Italia nella seconda metà del '700 e allo stato delle sue strutture accademiche e della sua ricerca scientifica.

Il Settecento è da considerarsi, nelle vicende d'Italia, un secolo cruciale.

La pace di Aquisgrana, del 18 ottobre 1748, aveva posto fine al periodo storico di un'Europa che, premendo con tutto il suo peso politico e militare sull'Italia, aveva fatto di questa Penisola una terra di nessuno destinata a ingrandire i domini del vincitore.

La guerra di successione spagnola, prima, austriaca, poi, e polacca, infine, avevano causato, in Italia, un flusso e riflusso di eserciti invasori che avevano continuamente spostato e sconvolto l'assetto politico del Paese nella vana ricerca di uno stabile punto di assettamento nel duello, tra i Borboni e gli Asburgo, per l'egemonia politica in Europa e, particolarmente, nel bacino mediterraneo.

Fallito il tentativo asburgico di ricostituire la monarchia universale di Carlo V, fallito il tentativo borbonico di eliminare dalla carta d'Europa la potenza asburgica, la pace di Aquisgrana aveva portato a una soluzione di equilibrio e a un compromesso fra le contrastanti ambizioni asburgiche e borboniche; equilibrio e compromesso che permisero, in Italia, la costituzione di Stati autonomi, dotati di propria vita e di propria, anche se limitata, possibilità d'azione.

(*) Accademico dei XL. Discorso tenuto in Campidoglio alla inaugurazione dell'anno Accademico il 26 marzo 1976.

Con Aquisgrana finiva, così, la diretta dominazione straniera sull'Italia salvo per il Milanese, che restava sotto la Corona austriaca; gli altri Stati divenivano indipendenti e autonomi, anche se sul trono di alcuni di essi sedevano principi apparentati con gli Asburgo e coi Borboni: si trattava di troni satelliti, legati alle originarie monarchie europee, ma da esse separati e distinti.

La separazione delle nuove Corone italiane dalle originarie Dinastie europee non implicava necessariamente l'autonomia della loro politica; anzi, le nuove Dinastie erano concepite come emanazione delle Case regnanti da cui derivavano, quasi rami di un unico tronco. La corsa alle influenze si sostitui a quella delle conquiste, ma si rivelò sempre più problematica.

Le grandi Corti europee cercavano di sottrarsi reciprocamente i propri satelliti; e, nel contrasto, le loro forze venivano a equilibrarsi, a neutralizzarsi a vicenda. I nuovi Sovrani della Penisola, d'altro canto, tendevano a emanciparsi dalla tutela dei Troni di origine, e rivendicavano una sempre maggiore libertà d'azione.

Siamo, perciò, di fronte a un processo di emancipazione: le nuove Dinastie subivano la forza d'attrazione dei Paesi su cui erano chiamate a regnare, tendevano a trasformarsi da Dinastie straniere in Dinastie nazionali, interpreti ed esponenti degli interessi locali.

La storia d'Italia, nella seconda metà del '700, è in gran parte storia di questa emancipazione, di questa «italianizzazione» degli avvenimenti: i raggiunti equilibri dinastici asburgo-borbonici portano all'idea di una soluzione autonomista del problema italiano, sottraendo la Penisola alla contesa che da secoli si combatte in Europa per assicurarsi il suo dominio.

L'Italia, così, non era più la classica terra di conquista, ma una terra di Stati autonomi, consci della propria individualità, della propria ragione d'esistere, della propria stabilità.

I cinquant'anni, circa, di pace, che seguirono in Italia al trattato di Aquisgrana, permisero, all'interno di ogni Stato indipendente, la realizzazione di una serie di provvedimenti sociali e di riforme illuministiche che segnarono un rinnovamento della vita e del pensiero dei singoli Stati.

Il popolo italiano, liberato dal secolare asservimento, cominciò così a vivere di vita propria — anche se tale vita era spezzettata in staterelli regionali —, di vita propria che si estrinsecava in un nuovo clima morale, in un nuovo senso religioso e, soprattutto, in una nuova atmosfera illuminista.

Non era ancora il Risorgimento, ma già si ponevano le condizioni per un prossimo fiorire di un concetto unitario: la nuova posizione, infatti, dell'Italia di fronte all'Europa — non più egemone verso di lei — e di fronte a se stessa — regionalmente indipendente — può considerarsi come il preludio, come la premessa necessaria a una più definita coscienza della propria individualità nazionale.

Questa idea nazionale fu, nel secolo della Ragione, essenzialmente un fatto di cultura, una prerogativa degli intellettuali; dei poeti, si legge ovunque.

A Vittorio Alfieri si attribuisce comunemente il merito di aver creato il « mito » dell'unità italiana, di aver per primo dato forma vigorosa al Risorgimento nazionale, trasformando il letterato settecentesco a servizio del principe in un intellettuale al servizio dell'intera nazione.

Ma Vittorio Alfieri non fu il primo a concepire tale idea: furono gli uomini di scienza, fu Antonio Maria Lorgna a gettare le basi, nella nostra Penisola, di una coscienza unitaria nazionale e italiana degli scienziati come la creazione della « Società Italiana » ce lo dimostra.

Occorre, però, per meglio chiarire i moventi di tale creazione, considerare quali fossero allora le condizioni della ricerca scientifica nella nostra Penisola.

La ricerca scientifica, nell'Italia del '700, fu condotta da una schiera di valorosi cultori che, continuando la tradizione seicentesca, assicurarono, con nuovi metodi e nuovo impulso, una serie di scoperte fondamentali e di contributi originalissimi.

Sebbene l'estrazione di questi ricercatori fosse limitata alla nobiltà e al clero e, più raramente e specie per i medici, alla ricca borghesia, pure la distribuzione degli uomini di scienza sul territorio della Penisola era uniforme, e ricercatori di vaglia fiorirono in tutti gli Stati italiani.

I mezzi messi a disposizione della ricerca non erano davvero cospicui: « le pubbliche Biblioteche, le Specule, le Collezioni di Storia naturale, le Sale di macchine, e suppellettili per la Fisica sperimentale, i Teatri Anatomici, i Laboratori di Chimica, ed altri egregi stabilimenti », come li enumerava i Lorgna nel 1782, erano le palestre in cui gli Scienziati italiani del '700 coltivavano il loro entusiasmo per la ricerca; ma il numero di tali stabilimenti era esiguo e la loro attrezzatura insufficiente tanto che molti studiosi praticavano la ricerca nelle proprie abitazioni: il Galvani a Bologna, il Riccati a Treviso, il Saluzzo a Torino, il Cavolino nella sua villa di Posillipo, il Cagnoli a Verona dove, sul tetto della propria casa, aveva addirittura installato a proprie spese un valido osservatorio astronomico.

In Italia, non c'era poi, per le Scienze, una tradizione accademica; questa mancanza ostacolava gli incontri, lo scambio d'idee, la pubblicazione delle memorie. In Inghilterra, in Francia, in Germania, le grandi Accademie erano state create nel '600 e avevano rapidamente assunto la funzione di centri motori della ricerca scientifica; ed erano divenute un strumento prezioso per i ricercatori che trovavano negli Atti e nelle Memorie delle Accademie stesse il mezzo idoneo per far conoscere le proprie scoperte e diffondere le proprie idee.

Le Accademie divenivano, così, in ogni singolo Paese, un centro di attrazione illuministica, sostenute dai pubblici bilanci nella raggiunta convinzione che solo attraverso le conquiste scientifiche si poteva fomentare il rinnovamento degli Stati.

In Italia, nulla di tutto ciò. Le due Accademie scientifiche più prestigiose del '600, nate e sospinte dall'insegnamento galileiano, avevano cessato di esistere da lunga data: l'Accademia dei Lincei sin dalla scomparsa, nel 1630, del suo fondatore, Federico Cesi; l'Accademia del Cimento, sin dal 1666.

Nel '700 esistevano, in Italia, soltanto Accademie locali, cittadine, nemmeno regionali rispetto allo Staterello in cui avevano sede: i membri di tali Accademie erano scelti fra le personalità locali alle quali si aggiungevano alcuni membri « stranieri » che potevano essere di Torino, di Napoli o di Pavia se l'Accademia risiedeva per esempio a Siena; di Siena, di Napoli o di Pavia se l'Accademia risiedeva invece a Torino.

Nessuna di queste Accademie facilitò o influenzò in qualche maniera il Movimento scientifico italiano del '700.

I ricercatori delle varie parti d'Italia non sapevano praticamente dove pubblicare le loro memorie: gli atti accademici erano pochi e di pubblicazione aleatoria e saltuaria, le riviste scientifiche praticamente inesistenti. Gli studiosi dovevano pubblicare a proprie spese, e superando notevoli difficoltà editoriali, le proprie ricerche in opuscoli isolati o in libri di maggior mole. I lavori più importanti venivano inviati ad Accademie straniere per farli pubblicare nei loro Atti: ma questo non era molto facile neanche per gli scienziati più famosi: da una lettera di Alessandro Volta al Lorgna, apprendiamo che un suo lavoro, da lui stesso consegnato a Parigi nelle mani del Lavoisier per essere colà pubblicato, non vedeva mai la luce; e il Volta commentava amaramente « I Sig.ri Francesi non si fanno molta premura delle cose degli altri ».

Possiamo perciò concludere che la ricerca scientifica, nell'Italia del '700, malgrado fosse attiva e valida, non aveva né organizzazione accademica, né idonei mezzi di diffusione, analoghi a quelli delle varie Nazioni europee, per cui gli scienziati italiani si trovavano in condizioni d'inferiorità rispetto ai loro Colleghi d'Oltralpe.

Questo stato di cose fu un altro elemento che sospinse il Lorgna a creare la « Società Italiana » e a pubblicarne regolarmente gli Atti.

Ma chi era questo Lorgna?

Antonio Maria Lorgna fu uno degli scienziati più validi, più enciclopedici più internazionalmente acclamati del nostro '700, e fu soprattutto il precursore, direi quasi l'iniziatore di quel movimento che, trasformatosi più tardi in risorgimentale, doveva condurre all'unità della Patria Italiana (Tav. I).

Part troppo, però, la figura di Antonio Maria Lorgna è poco conosciuta non dico dall'Italiano medio, ma dagli stessi storici che tutti ignorano come il Lorgna sia stato l'iniziatore di un fondamentale capitolo di storia italiana.

Antonio Maria Lorgna nacque a Cerea, poco distante da Verona, il 18 ottobre 1735, studiò ingegneria nell'Università di Padova e divenne ufficiale del Genio della Serenissima Repubblica Veneta. Più che alle armi, si dedicò agli studi matematici nei quali eccelse rapidamente tanto che, a 28 anni, gli venne affidata la cattedra di matematica del Collegio Militare di Verona.

La sua attività scientifica fu vastissima e polivalente: i suoi lavori affrontarono, oltre le matematiche, la fisica, la chimica, la meteorologia, l'ingegneria civile e l'ingegneria idraulica.

Come matematico, fu essenzialmente un analista; la sua produzione era altamente stimata in tutta l'Europa d'allora e celebrata anche da maestri sommi come il Lagrange, il Jacquier e l'Eulero.



EGREGIO SIGNORE -

Essendo terminato il periodo della Presidenza del Sig. Cavalier LORNA secondo l'articolo III dello Statuto inserito nel T. III, Ella è pregata di nominar tra i Quaranta quel Soggetto, che le sembrerà più meritevole ed acconcio a sostener le funzioni di Presidente della Società Italiana (Art. XVI).

Così pure essendo passati quattro Soggetti dalla classe de' Quaranta a quella degli Emeriti (Art. V), e mancando di vita un Socio straniero, esibisce il Presidente a V. S. una lista di ventisette nomi di ragguardevoli Italiani, tra' quali undici sono contrassegnati coll'asterisco (Art. XIX), ed una di diciassette stranieri; perchè degno fare la scelta dalla prima di quattro Membri nazionali, e dalla seconda d'uno straniero.

Farà grazia di trasmettere le suddette nomine al Segretario della Società entro il termine di due mesi (Art. VII). E se le presenta la più distinta considerazione.

NAZIONALI

Sigg. D' ANDREA, Napoli.
BARONIO, Milano.
P. BERNARDEGGI, Lodi.
P. FRANCESCINIS, Roma.
GIORDANO, Ottaviano.
MAIRGINI DA PONTE, Bergamo.
MARINO, Savignano.
AS. OLIVI, Chioggia.
AS. SPADONI, Bologna.
TOGOLA, Trino.
VASSALLI, Tortona.
BONGIOVANNI, Verona.
CAN. BOSSI, Milano.
CO. BRAMBILLA, Milano.
CAVOLINI, Napoli.
COCODI, Brescia.
COMI, Trevano.
COMPARETTI, Padova.
P. COSSALI, Parma.
P. FONTANA, Pavia.
CAV. GIOBBI, Napoli.
CAN. GIOVENE, Modena.

Sigg. GUADAGNI, Pisa.
MANDRUZZATO, Abano.
CAV. NAPPIONE, Torino.
PALSETTA, Milano.
P. RECAGNI, Milano.

STRANIERI

Sigg. BANGAS, Londra.
BERNOULLI, Berlino.
BOISOT, Parigi.
CAVENDISH, Londra.
CRESL, Hannover.
EULEB, Pietroburgo.
FAUJAS DE S. FOND, Parigi.
FOURCROY, Parigi.
FUX, Pietroburgo.
MASSELYNE, Londra.
MORVRAU, Digion.
DE LA BLAÏE, Parigi.
DE SAUSSURE, Ginevra.
SAIGONS, Parigi.
SENEBER, Ginevra.
WARING, Cambridge.
ZIMMERMAN, Hannover.

M. Cav. Lorna Preside

Agostino Niccoli Seg. nro



Signore

Autografi
vari

Ho l'onore di far consapevole V. S. essere stato
eletto secondo le Leggi dello Statuto della Società
Italiana

Presidente
Il Sig. Cav. Brigadiere *Lagna*

e con particolare considerazione mi protesto

Verona, p.^o 11. 22. 1787

Di V. S.

All' *Illmo* Sig. *Antonio*
Agucchi *Stromano* *Verona*

Uffizio. Deposito. Officina. Scrivania

Al. Bionio
Sig. della Soc. Italiana

Nella chimica, classici i suoi studi sul salnitro e sulle nitrerie artificiali, ricerche che gli valsero uno dei più ambiti premi dell'*Académie des Sciences* di Parigi.

Nell'ingegneria idraulica - è in questo campo che il Lorgna svolse la massima sua attività - compì, accanto a lavori di idraulica teorica, importantissime ricerche di idraulica applicata e a lui si deve uno studio - probabilmente sollecitatogli dalla Repubblica di Venezia - per l'apertura di un canale fra il Mar Rosso e il Mediterraneo.

Oltre ai lavori pubblicati, il Lorgna tenne una serrata corrispondenza scientifica con i massimi ricercatori del suo tempo, sia italiani che stranieri. Oltre duemila lettere egli scambiò con tutti i maggiori scienziati di Europa.

Accanto a questa sua attività scientifica, l'attività accademica che lo portò a fondare la « Società Italiana ».

Non si creda, però, che Antonio Maria Lorgna abbia concepito la « Società Italiana » in un solo giorno: egli elaborò lentamente nel proprio spirito questa sua idea prediletta, intorno alla quale lavorò e soffrì per un intero ventennio prima di vederla interamente realizzata.

L'idea primigenia scaturì nella mente del Lorgna quando era ancora in giovane età: appena trentenne egli comprese, infatti, come la ricerca scientifica in Italia, fosse ostacolata dalla disunione degli scienziati italiani - operanti in molteplici staterelli indipendenti - e dalla mancanza di un'Accademia scientifica nazionale e di periodici che permettessero di accogliere e diffondere gli studi, le ricerche e le scoperte italiane.

Sin dal 28 giugno 1766, il Lorgna scriveva, infatti, a Giovanni Francesco Malfatti, professore di Matematica nell'Università Pontificia di Ferrara: « Quanto mi rinerisce che non abbiamo in Italia un Giornale periodico, com'era quello di Lipsia. Ho molte cose tra le mani... e bello sarebbe poterle di mano in mano inserire. Quando le opere sono di poco volume, si perdono, se restano volanti e non vengono in qualche corpo rispettabile intruse ».

L'idea del poter disporre - per tutti gli scienziati d'Italia - di un periodico in cui di mano in mano inserire i propri lavori è certamente l'idea prima che scaturì nella mente del Lorgna.

Questa idea dovette probabilmente concretarsi quasi subito nella progettazione di una Società scientifica sulla natura della quale, però, non sono giunti a noi documenti di sorta, salvo una lettera nella quale - siamo nel 1769 - si accenna a tale Società senza darne particolari.

Solo nel 1776, il Lorgna stende un progetto definitivo per « una Società di uomini letterati, ciascuno dei quali assuma l'incombenza di scrivere almeno in due anni una dissertazione, che venga inserita in un Tomo da stampare col titolo *Atti Liberi d'Italia* ».

In questa frase sta già tutto il programma della futura « Società Italiana »: la « Società di uomini letterati » - nel '700 gli uomini di scienza venivano designati anch'essi col termine generico di « letterati » - è appunto la « Società Italiana »; gli « Atti Liberi d'Italia » sono le future « Memorie » della Società, e questo primo titolo già delinea l'ideale politico del Lorgna: scienziati liberi

in una Italia nazionale, concetto che il Lorgna illustrerà ampiamente nei successivi suoi scritti; del resto già in questa prima fase egli deve aver precisato che intendeva aggregare alla sua progettata Accademia gli Scienziati di tutta Italia, altrimenti non avrebbe senso la frase di risposta del Malfatti a una lettera del Lorgna non giunta sino a noi: «L'idea di formare di tutti i Letterati Italiani un'Accademia è nobile e gloriosa».

Passarono alcuni anni di meditazione, finalmente nel 1781 il Lorgna realizza definitivamente il suo progetto inviando il 1° marzo una lettera circolare a una ventina di «persone di merito» — tra le quali: Alessandro Volta, Lazzaro Spallanzani, Ruggero Boscovich, Luigi Lagrange, Felice e Gregorio Fontana e pochi altri — invitandole a collaborare a una «Collezione periodica», il cui primo «Tomo» sarebbe comparso nel 1782 e il cui titolo indicativo sarebbe stato «Memorie di una Privata Società Italiana di Scienze ed Arti».

Nella sua lettera, il Lorgna fu molto cauto nell'esporre il proprio programma; egli non parla più di «Società di uomini letterati», né parla ancora di «Società Italiana»; non accenna neppure all'idea di voler creare un'accademia scientifica, limitandosi ad accennare genericamente a «una Compagnia libera» che avrebbe edito le proprie Memorie ogni due anni a partire dal 1782.

Il supposto titolo di queste «Memorie» non lo dà nella lettera, ma lo inserisce in una bozza di stampa annessa alla lettera, precisando che quel titolo è fornito «a puro lume», cioè per semplice informazione e con valore puramente indicativo.

Evidentemente, il Lorgna non voleva comprometersi con i propri corrispondenti, voleva cominciare col saggiarne le reazioni alle proprie proposte, riservandosi di chiarire ulteriormente le proprie idee e le proprie finalità reali.

Già da questa prima lettera, bisogna riconoscerlo, il Lorgna tocca la corda patriottica e italiana; e la tocca forse un po' in sordina, cercando di mimetizzare le proprie idee dietro una cortina fumogena di semplice rammarico: «Noi siamo a peggior condizione di tutte le altre Nazioni» per non avere «una Pub^a Società di Scienze, ed Arti, ove sia aperto l'adito d'inserire le proprie produzioni di mano in mano che nascono».

Si rammaricava, dunque, che in Italia non esistesse una «Pub^a Società di Scienze ed Arti», ma nella sua lettera non propone di crearla; lo fa semplicemente sottintendere nominandola nel titolo stampato nella bozza del frontespizio annesso «a solo lume»: «Privata Società Italiana di Scienze ed Arti».

Nel chiedere la collaborazione dei suoi corrispondenti alle future «Memorie», egli insiste sul concetto di aver prescelto i loro nominativi non perché fossero — come in realtà lo erano — luminari della scienza, ma perché facevano «tant'onore all'Italia nostra». E, invitandoli a collaborare a queste «Memorie» di una «Compagnia libera», precisava che questa «Compagnia» «non è d'alcun Paese, ma di tutta Italia».

Egli pregava i suoi corrispondenti di «felicitare questa Compagnia» del loro «assenso, adesione, ed opera» e diceva loro solennemente: «Ella può fare di Uomini separati un corpo rispettabile un giorno», «Corpo unito col solo cemento dell'amor patrio».

« Amor patrio » per l'Italia che non dovrà più essere divisa, ma una e unita come spiegherà chiaramente nelle lettere e negli scritti successivi.

Una volta ottenuto il consenso delle « persone di merito » sollecitate, s'iniziò, tra queste e il Lorgna, un nutrito scambio di missive e un fecondo agitarsi di idee dalle quali germinerà la definitiva struttura della « Società Italiana » come ormai il Lorgna la chiama e come sarà definita nella Prefazione al primo volume delle Memorie sociali e nel primo Statuto della Società.

Perché « Società » e non « Accademia » ?

Nelle sue lettere, il Lorgna, parlando della « Società Italiana », la chiama spesso « Accademia » e « Accademici » i suoi membri; e così fanno i suoi interlocutori.

Io credo che il Lorgna — pur intendendo, nel profondo del suo pensiero, creare un'Accademia, e cioè una Compagnia di uomini eletti, associatisi per promuovere le Scienze e onorarne i cultori — abbia preferito il nome di « Società », perché meno impegnativo, meno solenne, più libero, e indicante una semplice associazione di persone aventi scopi comuni e non legata — come lo erano a quel tempo le Accademie — a uno Stato, a un Governo, a un Sovrano o a luoghi ben determinati e fissi.

Il Lorgna — come scriveva allo Spallanzani nel 1781 — desiderava semplicemente stabilire una « unione di scelti uomini italiani in comune società », unione che non subisse « influenza né volontà superiore », unione che fosse « privata » — « la Società è privata e non abbiamo braccio autorevole che ci sostenga » — Società che, comprendendo « uomini scelti » di ogni parte d'Italia, non poteva essere alle dipendenze di questo o quel Governo o di questo o quel Sovrano, non poteva stabilire una propria sede perché ancora non aveva che una Patria ideale, non poteva perciò essere un'Accademia, giacché queste — come la primogenita di Platone che aveva la propria sede nel ginnasio ateniese consacrato ad Academo, donde il nome di Accademia — hanno tutte una sede stabile che le caratterizza e le perpetua.

L'erigenda « Società Italiana » non avrebbe avuto sede, ma avrebbe ugualmente avuto finalità accademiche, finalità editoriali e, per di più, finalità patriottiche.

Le finalità accademiche sono presto dette: « l'avanzamento delle scienze », come scriveva il Lorgna nella Prefazione alle « Memorie » sociali, concetto codificato nel primo Statuto della Società con queste parole: « La Scienza della Natura è il grande oggetto intorno a cui si propone di versare la Società Italiana ».

Le finalità editoriali erano quelle di fare uscire « regolarmente alla luce le Sociali Memorie, siccome suol farsi nelle altre Accademie dell'Europa ».

Le finalità patriottiche della « Società Italiana » sovrastano per il loro spirito innovatore, per il loro contenuto politico, per la loro spinta precorritrice — ogni altra finalità.

L'idea principe che sospinge il Lorgna a creare la sua « Società Italiana » è quella di riunire le sparse membra d'Italia in una unica nazione, la « nazione

Italiana», come egli la chiama nella Prefazione alle Memorie sociali, e di riunire gl'Italiani «in un solo corpo».

Non potendo egli riunire tutto il popolo italiano in una sola compagine, pensa che, per cominciare, si possa tentar di riunire almeno una parte di esso, e una delle parti più attive ed elevate — quella degli scienziati — facendoli collaborare tutti a un periodico scientifico italiano «il primo che cominci a veder degl'Italiani uniti» com'egli scriveva ad Alessandro Volta il 29 aprile 1781.

Gl'Italiani uniti», ecco l'idea precorritrice del Lorgna, ripetuta e ribadita in tutte le sue lettere a tutti i suoi corrispondenti: «Questa è la prima volta che si vengono gl'Italiani confederati nella scienza», scriveva al Morozzo e, successivamente, allo Spallanzani: «Con quanta semplicità si conduce questa macchinetta dell'unione degl'Italiani, dotti e divisi, in un sol corpo»; e ancora con lo Spallanzani insisteva su «la bella e gloriosa risoluzione degl'Italiani di formare corpo scientifico nazionale finalmente dopo tanta separazione, che pareva minacciasse di perpetua oscurità il nome d'Italia».

In un'altra lettera allo Spallanzani, del 6 dicembre 1783, egli vaticinava il futuro dell'Italia: «Cari Signori oltremontani; aspettino un pochino e vedranno l'Italia sott'altro aspetto fra pochi anni. Basta che siamo uniti».

Nella Prefazione al primo volume delle «Memorie di Matematica e Fisica della Società Italiana», il Lorgna, nel 1782, chiarifica ampiamente il proprio pensiero patriottico. Innanzi tutto, egli parte dal presupposto di avere dinanzi a sé una Italia sola, unita in nazione unica, «la nazione Italiana», e si domanda: «Ond'è mai che la nazione Italiana, feconda in ogni tempo d'ingegni singolari, par quasi inoperosa a paragone d'altre non poche in Europa, intente a segnalarsi tutto giorno, e a fare a gara progressi luminosi nelle Scienze?» e risponde amaramente dicendo che è «di ciò cagione radicale l'essere separati gl'Italiani, e nell'esercizio divisi delle loro forze; tal che non può aversene il frutto, che all'unione di loro verrebbe fatto di mettere indubitamente».

E più oltre insiste: «Lo svantaggio d'Italia è l'aver ella le sue forze discontinue; come tentarne l'unione?».

Cominciamo, dice il Lorgna, dagli spiriti eletti, da coloro che dirigono e regolano il destino delle Nazioni: «Non è invero ardua impresa in uno Stato anche vasto, ove la mente di un solo o di pochi dirige e regola il destino della nazione, il disporre ed effettuare il trapiantamento, e la concittadinanza eziandio di parecchi uomini». Come ottenere ciò? Bisogna, scrive il Lorgna «associare le cognizioni e l'opera di tanti illustri Italiani separati», che possono in simil guisa avvicinarsi ed unirsi in un corpo di Scienziati nazionale, animato da un solo fiato vivificante. Non resta pertanto, ponderato il tutto a bilancia, che un solo tentativo da farsi, ch'è quello di ricorrere a un principio sempre attivo, e talora operante con entusiasmo, l'amor della Patria».

E in nome di questo «amor della Patria», il Lorgna getta, com'egli scrive, «i fondamenti della Società» che porti «ad un amichevole accordo, ad un legame innocente tra uomini della stessa nazione, i quali senza man-

care alle naturali occupazioni o a' doveri del proprio stato consacrar vogliono parte del loro tempo al vantaggio, e al lustro nazionale. Tutto essendo di elezione e di libera volontà, non può avervi altra legge per una Compagnia fondata su questa base, fourchè quella, ch'essa vorrà imporsi da sè, e cui l'amor patrio, e il genio naturale per le Scienze potranno rendere tollerabile e accetta». «Questo è il bene, il vantaggio capitale, che mancava all'Italia, in cui, non il possedimento di uomini illustri, e nelle Scienze quant'altri mai perspicaci e profundissimi, ma ben l'unione di loro in un sol corpo regolato».

E il Lorgna conclude che con la sua « Società Italiana » « avverrà, che si rivendichino pienamente i diritti di una regione, che fu prima dell'altre ricovero e sede delle Scienze, e dell'Arti, e donde attinse da' primi secoli l'Europa studj, istituzioni e cultura ».

« I diritti di una regione », i diritti dell'Italia, cioè, ad essere unita in una sola Nazione onde riacquistare in Europa il posto e il prestigio che l'intelligenza e il sapere dei suoi figli migliori le assegnavano di diritto.

E qui Antonio Maria Lorgna precorre i movimenti ideologici prerisorgimentali che si è solito attribuire ai poeti del tempo, soprattutto a Vittorio Alfieri il quale, come abbiamo già detto, passa per l'uomo a cui risale il merito di aver creato il « mito » dell'unità italiana.

A me sembra, invece, che si debba proprio al Lorgna la prima concezione realistica dell'unità italiana: egli precorre il lirismo intuitivo e patriottico di Vittorio Alfieri e degli altri Poeti del tempo, li sorpassa in realismo e azione, giacché egli non si limita a denunciare la mancanza di unità degli Italiani, non si sofferma a lamentarsi sulla divisione dell'Italia in staterelli, non esaurisce la propria opera in liriche imprecazioni o in poetici conati di un astratto nazionalismo; egli concepisce il problema e passa all'azione creando, in Italia, il primo organismo a carattere nazionale, organismo composto da scienziati di vaglia, originari di tutte le regioni italiane, organismo unitario, il primo a potersi definire veramente « italiano », organismo ch'egli chiama « Società Italiana ».

E questa « Società Italiana » — composta di 40 membri — prenderà subito l'appellativo « dei XL » e ognuno dei suoi membri « uno dei XL », sarà lo stesso Lorgna a darglielo, egli scriveva infatti nel 1784: « Come i fiorentini più puristi hanno concesso il titolo di Quarantotto pe' membri del Consiglio, che di quaranta e otto era composto, non sarà men crusciolevo il nome che ci potremo dare di Quaranta della Società Italiana », mentre altrove ribadiva: « Sì, Signore, ognuno di noi sarà un Quaranta della Società Italiana ».

E i Quaranta accettarono subito con favore e fervore le finalità politiche del Lorgna: l'idea di un'Italia nazione, di un onore nazionale, di un amor patrio che andasse oltre i limitati confini del proprio Staterello era una idea non ostica agl'intellettuali del tempo; era una idea che, nel clima illuminista del '700, aveva inconsciamente già germogliato in loro; una idea spontanea che aveva soltanto bisogno di un catalizzatore perché si manifestasse, prendesse forma, mostrasse un contenuto.

L'opera patriottica del Lorgna venne completata ammettendo, per le « Memorie » della sua Società, soltanto scritti in lingua italiana, « in una lingua che ha già fissato il piede », com'egli scriveva il 1° dicembre 1781 a Lazzaro Spallanzani.

Non tutti, però, erano d'accordo su questo punto: temevano che le memorie pubblicate in italiano non fossero comprese dagli Stranieri: « Pochissimi fuori d'Italia leggeranno le Dissertazioni, essendo assai pochi quelli che intendono la lingua, e que' che l'intendicchiano non essendo disposti di affaticarsi per comprendere le memorie » scriveva, per esempio, il Boscovich che, in un'altra lettera, aggiungeva: « La lingua latina è più comune, e l'Italia deve essere gelosa altrettanto di conservare la lingua latina già sua, e dominante per tutto il mondo, che l'italiano presente ».

Ma il Lorgna non ascoltò davvero la voce dei dissidenti, e tenne duro nel suo proponimento che era squisitamente politico: impiegare la lingua nazionale in una società italiana che mirava a raggiungere l'unità della Patria incrementandone contemporaneamente l'individualità e la reputazione.

« Non è ammesso — scriveva il Lorgna nella « Prefazione » alle « Memorie » sociali — altro idioma, fuorché l'Italiano: idioma proprio a tutto, e fatto ormai per l'Europa agli uomini non incolti familiare. Se una lingua viva stende vie più il suo impero, quanto più sale in reputazione chi la parla, e quanto più il pregio delle opere scritte s'augmenta una collezione scelta di progressi nelle Scienze di una Nazione merita abbastanza di essere conosciuta, perché la lingua in cui è fatta divenga quant'altre mai, autorevole e importante ».

E tale lingua italiana doveva essere anche forbita, giacché il Lorgna avrebbe voluto che i testi pubblicati nelle « Memorie » fossero di esempio stilistico per tutti gli scrittori di argomenti scientifici: « È bene non ci trascuriamo » nello scrivere, sosteneva egli, « poiché gli atti scientifici di una Società Italiana potranno far testo nelle scienze ».

Le finalità politiche e patriottiche erano, dunque, l'incentivo principale del Lorgna nella creazione della sua « Società Italiana ». E questo incentivo proveniva in lui da un moto interiore naturale, spontaneo, inconscio, avulso da considerazioni di politica attiva o ispirato a sentimenti sovvertitori.

Il Lorgna era un rivoluzionario senza saperlo, un precursore freddo di più tardive teste calde; egli non cercava proseliti clandestini per sovvertire un ordine costituito, egli operava al lume del giorno, analizzando le situazioni con spirito scientifico e risolvendole con mezzi semplici: « I Principi d'Italia — egli scriveva — gli studi favoriscono e la cultura » « né ad altro sono intese » le loro iniziative « fuorché al grande oggetto di promuovere l'applicazione de' nazionali » del loro Stato.

In altre parole, il Lorgna afferma che le iniziative dei vari Sovrani italiani erano iniziative locali, limitate agli interessi particolari di questo o quello Staterello, di questo o quel gruppo di cittadini regionali, e non iniziative concepite al fine ultimo di riuscire utili alla intera « nazione Italiana ».

Questo « fine ultimo » è il fine che il Lorgna realizza con la sua « Società Italiana », società nazionale, la prima società nazionale concepita in Italia,

il primo momento prorisorgimentale che abbia avuto una base concreta, un successo preciso, una idea motrice che venne compresa ed afferrata da Napoleone Bonaparte che — trasformata la « Società Italiana » in « Società Italiana delle Scienze », poi « detta dei XL » — la finanziò e la eresse ad Accademia nazionale della sua Repubblica Cisalpina, prima, della sua Repubblica italiana, poi, del suo Regno d'Italia, infine.

Queste sono le origini della nostra Accademia dei XL che, dalla sua fondazione ad oggi, ha contato tra i propri membri i nomi più prestigiosi della Scienza italiana: Volta, Spallanzani, Lagrange, Scarpa, Avogadro, Pacinotti, Matteucci, Perroncito, Righi, Golgi, Grassi, Castelnuovo, Marconi, Fermi e tanti altri che tralascio di nominare non perché siano scienziati di seconda categoria, ma perché sarebbe troppo lungo l'enumerarli qui tutti.

Da due secoli, la nostra Accademia tiene alto il prestigio della Scienza italiana — della quale rappresenta la continuità nel tempo — e, ne sono sicuro lo terrà alto, questo prestigio, anche nei secoli a venire.